©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

GIUSEPPE BASILE

RICOGNIZIONE SULLO STATO DI CONSERVAZIONE DELLE DECORAZIONI MURALI DEL PIANO NOBILE E DI DIPINTI MOBILI NEL PALAZZO

Verso la fine del 1990 venne rivolta all'Istituto una richiesta di collaborazione da parte del responsabile del Servizio Patrimonio allo scopo di assicurare un'efficiente attività di manutenzione alle opere, suppellettili e arredi del palazzo mediante personale dipendente che avrebbe dovuto subentrare a quello, ormai ridottissimo di numero, che stava per andare in pensione.

La richiesta partiva dal presupposto che non esistevano sul mercato operatori in grado di svolgere adeguatamente quella funzione e che pertanto bisognasse formarli appositamente.

L'Istituto aveva manifestato la propria disponibilità a supportare una iniziativa che aveva come scopo la messa a punto e l'attuazione di un piano di controllo e manutenzione, pur esprimendo le proprie riserve in merito allo strumento che si sarebbe voluto attivare, in pratica la formazione di artigiani in grado di intervenire ogni qualvolta si fosse presentata la necessità di riparare un manufatto.

Ritenendo comunque che, qualunque fosse stata la soluzione adottata, si dovesse pur sempre partire da una conoscenza il più possibile adeguata delle condizioni dei manufatti che si sarebbero dovuti tenere sotto controllo, la proposta dell'Istituto fu quella di effettuare una schedatura conservativa dei manufatti presenti nel palazzo a cominciare da quelli oggettivamente più a rischio, le decorazioni murali sotto qualsiasi forma e materia (dipinti murali, stucchi, lapidei, ecc.).[1)]

Nonostante difficoltà e lentezze dovute a vari fattori ma soprattutto alla difficile agibilità dell'edificio (in conseguenza della sua particolare destinazione d'uso) e, non meno, allo scarso entusiasmo che ha sempre suscitato qualsiasi iniziativa che si proponga di superare la logica del giorno per giorno se non della più mera casualità o addirittura dell'emergenza, fra il '92 e la prima metà del '93 poté essere effettuato[2)] un rilevamento di massima dello stato di conservazione delle decorazioni murali dei 40 principali ambienti del piano nobile del fabbricato principale, ad eccezione del Loggiato d'Onore che era stato proprio in quel periodo oggetto di intervento da parte dell'Istituto.[3)]

Scopo dichiarato del rilevamento, a prescindere dalla motivazione iniziale (almeno per allora, e a tutt'oggi, accantonata), era quello di definire necessità, urgenze e dimensioni tecnico–finanziarie di eventuali interventi di conservazione e restauro, in sostanza porre quanto meno le premesse per la messa a punto di un piano di programmazione di quell'attività, concreto in quanto basato su dati derivanti da effettiva esperienza.

Si trattava ovviamente di un primo nucleo, da integrare sia mediante l'aggiunta degli altri ambienti sia ampliando l'area dei manufatti interessati (per esempio i soffitti in legno): fermo restando che una tale operazione avrebbe dovuto essere sempre sostenuta da analoga iniziativa nel campo dell'architettura.

In ognuno degli ambienti presi in considerazione erano state effettuate ispezioni ravvicinate in zone campione, quindi particolarmente "mirate", almeno fin dove lo consentivano i mezzi d'accesso (trabattelli) messi a disposizione, assolutamente inadeguati a raggiungere le volte o i soffitti degli ambienti più alti e d'altra parte non sostituibili con altri per via della rigida normativa di sicurezza vigente, che non permette di salire oltre una certa altezza su mezzi d'accesso non fissi.[4)]

Ciononostante, le "proiezioni" desumibili da quegli interventi campione sono risultate — negli ambienti in cui poi si è riusciti ad effettuare il restauro — fondamentalmente attendibili.

Ciascuno di essi ha dato origine ad una scheda, appositamente formulata, nella quale — oltre ai comuni dati di identificazione dell'opera — venivano forniti tre tipi di informazioni essenziali: sulle caratteristiche ambientali (ottenute, quando necessario, mediante l'impiego di strumentazione di campo); sullo stato di conservazione; sull'intervento da effettuare.

Di quest'ultimo era parso opportuno precisare la durata (con la doverosa avvertenza che essa avrebbe potuto variare anche molto sensibilmente in relazione ad opzioni non sempre di natura tecnica, quale ad esempio l'impiego di mezzi d'accesso mobili invece che fissi); il costo di larga massima (con esclusione di tutti quei casi in cui risultasse necessario un intervento di mera manutenzione e per i quali, pertanto, sarebbe stato preferibile — soprattutto per motivi gestionali — una considerazione all'interno di un piano di manutenzione generale); infine, e soprattutto, il grado di urgenza, individuato e differenziato in 4 categorie dagli estensori delle schede in base ai seguenti parametri di tipo operativo:

A) in presenza di grandi sollevamenti e distacchi di intonaci per lesioni statiche o infiltrazioni d'acqua, che potrebbe anche comportare pericolo per l'incolumità

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

dei visitatori, si mettano in atto interventi immediati di consolidamento e fissatura e controllo generale di tutta la superficie intonacata della sala;

B) in presenza di sollevamenti di intonaco e di pellicola pittorica con cadute di colore si metta in opera un intervento di consolidamento e fissatura da effettuare al massimo entro due–tre anni;

C) ove si riscontri mancanza di leggibilità del testo pittorico a causa di ridipinture, alterazioni, strati di sporco, vecchie infiltrazioni di umidità, scolature e macchie è opportuno procedere al restauro totale, da programmare in un piano generale di intervento;

D) in presenza di strati di polvere, piccole cadute di colore, distacchi di intonaci localizzati vengano attivati idonei interventi di manutenzione.

Nel consegnare le schede erano stati evidenziati alcuni risultati salienti del rilevamento: gli ambienti bisognosi di più urgenti interventi conservativi, totali o parziali, erano risultati il Salone delle Feste, la Sala delle Stagioni, la Sala di Rappresentanza, la Sala del Diluvio, il Salottino ed il Passaggetto di San Giovanni e, più di tutti, la Cappella Paolina (la cui volta decorata a stucchi non era stato possibile ispezionare a causa dell'altezza); i più urgenti interventi puntuali (di più approfondito controllo, di intervento conservativo di urgenza o, semplicemente, di rimozione di fenomeni deturpanti) avrebbero dovuto essere messi in opera sull'Anticamera del Salone delle Feste, sulle Sale delle Stagioni, degli Arazzi di Lilla, di Rappresentanza, delle Virtù, del Diluvio, delle Logge, dei Bussolanti, del Trono, degli Ambasciatori, di Druso, sulla Sala Gialla, sul Salottino e Passaggetto di San Giovanni, sul Passaggetto di Urbano VIII. In particolare, una prospezione più accurata avrebbe dovuto essere effettuata nello Studio del Presidente ed un controllo sistematico alla volta della Cappella Paolina.

La messa in opera di quest'ultima raccomandazione avrebbe richiesto un impegno tecnico e finanziario rilevantissimo, ma i risultati ottenuti in termini di informazioni sullo stato di conservazione di quell'estesissima decorazione si sarebbero poi rivelati interessantissimi e addirittura preziosa quella riguardante il grande stemma marmoreo di Pio VII, posto in alto sulla controfacciata quasi a contatto con la volta.[5]

Contestualmente a quello per le decorazioni murali era stato affidato analogo incarico per il rilevamento dello stato di conservazione di un primo lotto di dipinti mobili,[6] il cui espletamento però aveva dovuto subire vari spostamenti a causa dei noti problemi posti dalla funzione del palazzo.

Su indicazione dell'Ente proprietario l'attenzione degli operatori si concentrò su un gruppo di 43 dipinti mobili esposti nel I e II Appartamento Imperiale e nelle quattro Foresterie, tutti siti nell'edificio della Manica Lunga.

Si trattava fondamentalmente di dipinti su tela, ma vi erano compresi anche manufatti su altri, diversi, supporti (tavola, carta, cartone, ecc.).

La situazione, dal punto di vista dell'ambiente microclimatico, è risultata piuttosto soddisfacente, anche se bisogna controllare che alcuni manufatti sensibili alla illuminazione non vengano raggiunti dalla luce.

Quanto alle opere prese in esame, esse sono state accorpate dagli operatori nei seguenti 4 gruppi alla luce dei parametri appresso elencati:

– 17 appaiono in buono stato di conservazione, cioè bisognose solo di controlli periodici o di minimi interventi manutentivi;

– di 4 si ritiene necessario il restauro perché, qualora non si intervenisse, i danni attualmente presenti potrebbero progredire in maniera irreversibile;

– di altre 12 si consiglia il restauro, nel senso che non lo si ritiene urgente ma comunque utile per motivi diversi;

– 10, infine, sono quelle il cui restauro ha solo carattere di opportunità sotto l'aspetto estetico.[7]

Ora che l'attività di conservazione e restauro, oltre che quella di conoscenza, dei manufatti artistici e degli edifici del Quirinale procede a ritmo pieno e incalzante[8] — del tutto inimmaginabile quando, agli inizi oscuri del percorso qui riferito, era legittimo nutrire fondatissimi timori sul tipo di accoglienza che sarebbe stata riservata alla proposta di formulare un piano di interventi, per quanto essa venisse da un Ente istituzionale e fosse priva di oneri — è importante non dimenticare che il piano, con i dovuti aggiornamenti, arricchimenti e implementazioni,[9] deve mantenere intatta la sua funzione di strumento di razionale programmazione dell'attività di prevenzione.

A tal fine è necessario programmare un controllo permanente, anche mediante l'impiego di strumentazioni di campo, della situazione microclimatica e ricognizioni cicliche, quanto meno annuali, sulle decorazioni murali, anche se non soprattutto su quelle recentemente restaurate, nel caso in cui queste — come accade alle pitture di Felice Giani nella Sala delle Dame o a quelle del Ballerini nella Loggia d'Onore — possano contare essenzialmente su idonee condizioni ambientali per vedere rallentato il loro rapido, progressivo degrado.

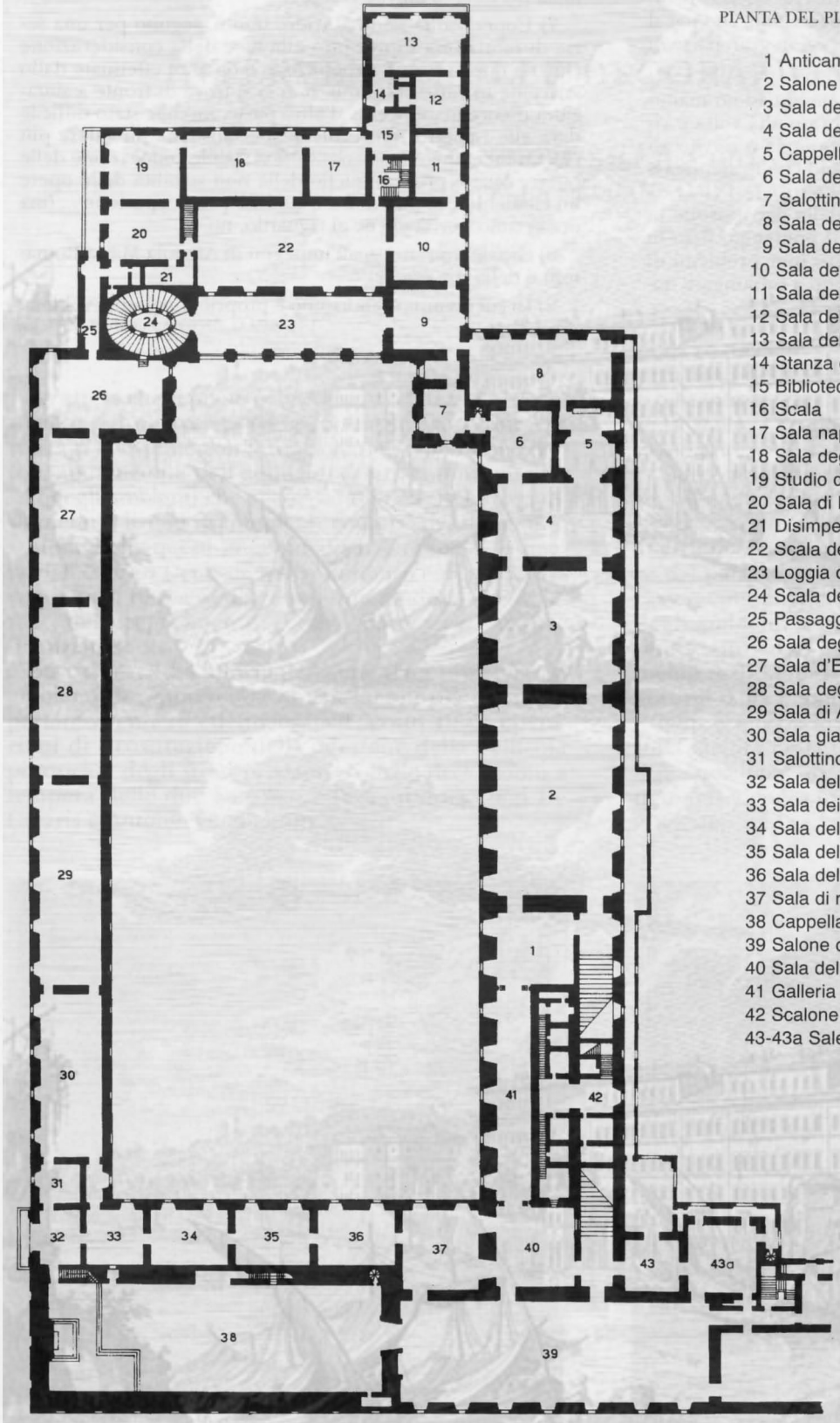
1) Come è a tutti noto è proprio il loro essere legati in maniera pressocché indissolubile ad un supporto murario e pertanto ad una condizione ambientale data che li rende più vulnerabili.

2) Dai restauratori Carlo Giantomassi e Donatella Zari, sotto la direzione dello scrivente, con fondi assegnati dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali all'Istituto.

3) Ecco l'elenco degli ambienti: Sala del Bronzino, degli Arazzi di Lilla, Napoleonica, della Musica, della Pace, della Vittoria, delle Dame, delle Api, dello Zodiaco, dei Parati Piemontesi, di Don Chisciotte, degli Arazzi, degli Specchi, delle Feste (e relativa Anticamera), delle Stagioni, Regia, di Rappresentanza, delle Virtù, del Diluvio, delle Logge, dei Bussolanti, del Balcone, Gialla, di Augusto (o del Trono), degli Ambasciatori, di Ercole, degli Scrigni, di Druso; la Biblioteca del Piffetti, la Galleria dei Busti, la Loggia dipinta, il Salottino e il Passaggetto di San Giovanni, il Passaggetto di Urbano VIII, lo Studio del Presidente, le Sale Rosse, le Cappelle Paolina e dell'Annunziata.

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

PIANTA DEL PIANO NOBILE DEL PALAZZO DEL QUIRINALE



1 Anticamera del Salone delle feste
2 Salone delle feste
3 Sala degli specchi
4 Sala degli arazzi
5 Cappella della SS. Annunziata
6 Sala dei parati piemontesi
7 Salottino don Chisciotte
8 Sala dello Zodiaco
9 Sala della Api
10 Sala delle Dame
11 Sala della Vittoria
12 Sala della Pace
13 Sala della musica
14 Stanza di servizio
15 Biblioteca del Piffetti
16 Scala
17 Sala napoleonica
18 Sala degli arazzi di Lille
19 Studio del Presidente della Repubblica
20 Sala di Druso
21 Disimpegni
22 Scala del Bronzino
23 Loggia d'Onore
24 Scala del Mascarino
25 Passaggetto di Urbano VIII
26 Sala degli scrigni
27 Sala d'Ercole
28 Sala degli Ambasciatori
29 Sala di Augusto
30 Sala gialla
31 Salottino San Giovanni
32 Sala del balcone
33 Sala dei Bussolanti
34 Sala delle logge
35 Sala del Diluvio
36 Sala delle Virtù
37 Sala di rappresentanza
38 Cappella Paolina
39 Salone dei Corazzieri
40 Sala delle Stagioni
41 Galleria dei busti
42 Scalone
43-43a Sale rosse

©Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo -Bollettino d'Arte

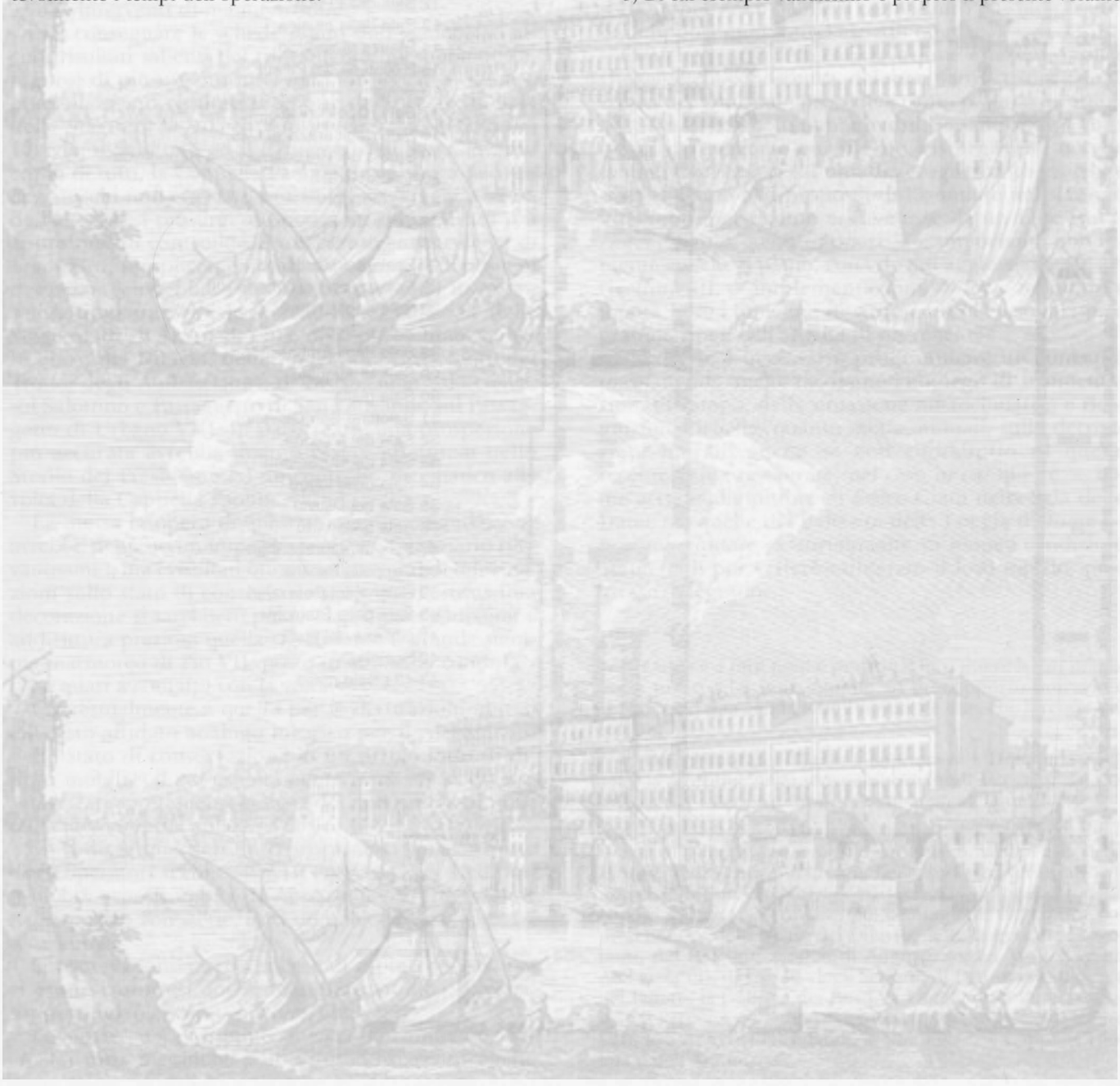
4) Naturalmente non era il caso neppure di pensare all'impiego di ponteggi fissi: sia per il costo, che sarebbe risultato assolutamente sproporzionato all'operazione, che per il tempo in cui l'agibilità degli ambienti stessi, in gran parte di rappresentanza, sarebbe rimasta preclusa.

5) Si dovette constatare infatti che il pesantissimo manufatto non era più sufficientemente ancorato alla volta e rischiava di crollare. L'intervento di riancoraggio è servito altresì a scaricare la volta da quel peso, dato che lo stemma è stato ancorato alla struttura portante del tetto.

Per potere eseguire la ricognizione della decorazione in stucco si era reso necessario installare il ponteggio fisso in tre settori successivamente l'uno all'altro (per problemi di statica del pavimento) e ciò aveva costretto a prolungare notevolmente i tempi dell'operazione.

6) Alla Cooperativa Conservazione Beni Culturali (CBC), nella persona di Sibylle Nerger.

7) L'operazione non ha avuto, finora, seguito per una serie di motivi ma soprattutto alla luce della considerazione che, da questa prima ricognizione e da altre effettuate dallo scrivente in varie occasioni, non ci si trova di fronte a situazioni preoccupanti e che, d'altra parte, sarebbe stato difficile dare alle ricognizioni tecniche specialistiche un valore più che momentaneo in assenza di una stabile collocazione delle opere. Anzi è proprio quello della non stabilità delle opere un elemento che può destare qualche preoccupazione ... (ma ora ci sono novità anche al riguardo, no?).

8) Grazie soprattutto all'impegno di Angiola Maria Romanini e della sua *équipe*.

9) Di cui esempio validissimo è proprio il presente volume.